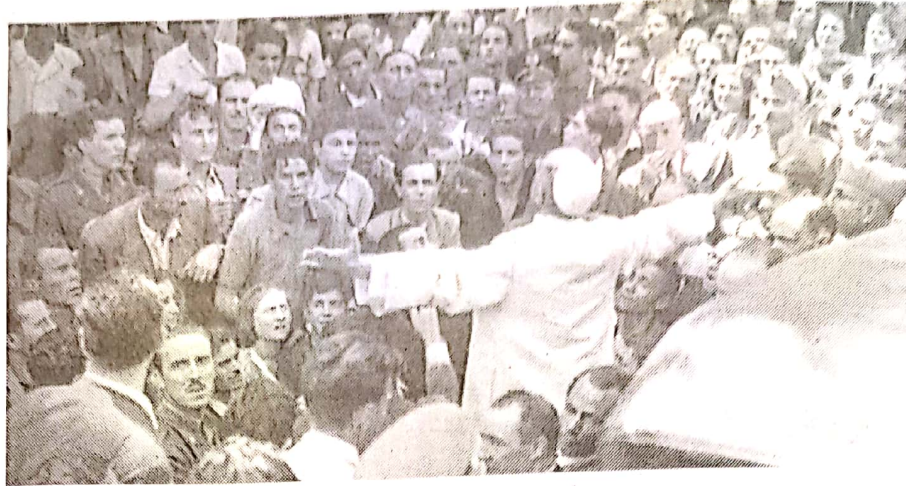




«VA FATTA LUCE»
A sinistra, il rabbino capo della Comunità ebraica di Roma ieri a Lecce. A destra, un'immagine di Pio XII



In Vaticano 60 studiosi sulle carte di Pio XII

Il rabbino Di Segni: fondamentale. «Nazionalismi? Stop alla pigrizia democratica»

di TONIO TONDO

Riccardo Di Segni, 70 anni, rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, arriva puntuale alle 8.30, insieme con la sua signora, nella hall dell'hotel Patria a Lecce. In testa la *kippah* nera piccola, simbolo della cultura e della religione ebraica, simbolo esteriore dell'ebreo e segno della consapevolezza del suo essere creatura storica. Di Segni è stato più volte in Puglia. Striscia di terra tra Adriatico e Jonio, la regione è stata ospitale per gli ebrei in diaspora prima del 1541, poi la dominazione spagnola egemone a Napoli dettò i decreti della loro espulsione. Gli ebrei pugliesi conoscevano ogni angolo del Mediterraneo, parlavano più lingue e costituivano l'ossatura delle nascenti reti manifatturiere, dal tessile alla trasformazione del minerale, e delle filiere commerciali con i porti del bacino. Trani e Otranto, le due città portuali più importanti, crocevia di umanità, di dialogo religioso e di intrecci commerciali. A Otranto viveva una comunità di 500 ebrei.

È il suo terzo viaggio a Lecce. Merito di Fabio Lettere, presidente del Rotary di Gallipoli, che ha preparato con cura il programma. L'incontro più significativo, con l'arcivescovo di Lecce Michele Seccia, che ha accolto con calore l'ospite in Piazza del Duomo. Atmosfera intensa, nella sala conferenze, ad attendere Di Segni tutti i vicari della diocesi. Seccia e Di Segni: due personalità di rilievo, personalità del dialogo, energia religiosa e culturale e serenità interiore. Sullo sfondo le aperture degli ultimi pontefici, Benedetto

XVI e Papa Francesco che ha deciso di aprire gli archivi vaticani su una figura cruciale, Pio XII, per comprendere cosa è accaduto nella fase storica delle dittature, delle persecuzioni e dei milioni di ebrei soppressi. Un appuntamento con una comunità scolastica è saltato. «Mi è dispiaciuto molto», ha detto Di Segni. L'incontro conclusivo a Gallipoli, predisposto con tutte le cautele per allontanare rischi di contagio.

Siamo nell'area del centro storico di Lecce prossima all'antica zona della Giudecca, a pochi metri dal Museo ebraico, nel Palazzo Personè, diviso da un vicolo dalla Cattedrale di Santa Croce. Di Segni ascolta la guida, Fabrizio Ghio, un torinese che vive a Lecce, fa domande sugli architetti e gli artisti che hanno fatto di Lecce una delle città più belle d'Italia. Del piccolo gruppo, oltre alla signora Di Segni, a Fabio Lettere e alla guida, fanno parte Michele e Alberto Tedeschi, e Michelangelo Mazzotta, del Museo ebraico. Michele, figlio di Alberto, è dirigente di una multinazionale che lavora a Lecce. Alberto è figura storica della comunità ebraica di Roma.

A Di Segni abbiamo posto domande su tre questioni. La prima, la decisione di Papa Francesco di mettere a disposizione degli storici la mole dei documenti del Pontificato di Papa Pacelli, riguardanti la Chiesa nella transizione tra il periodo terribile del nazifascismo alla democrazia post bellica.

«E' stata una scelta molto importante. A Roma stanno convergendo studiosi di molte discipline. Non solo gli storici. In tutto, dovrebbero essere 60 gli studiosi

che avranno accesso agli archivi. I documenti hanno una grande rilevanza per la storia stessa della Chiesa cattolica in una fase terribile della vicenda umana e politica europea. Potranno essere studiati con un approccio interdisciplinare».

Lei ha sottolineato che Pio XII non fece nulla per fermare i rastrellamenti di ebrei a Roma dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. E cita l'episodio del treno partito il 16 ottobre per i campi di sterminio con più di mille ebrei. Qui, nel Salento a Brindisi, arrivarono Vittorio Emanuele III e Badoglio fuggiti da Roma la mattina del 9 settembre. I tedeschi e i fascisti furono i padroni della capitale.

«Non c'è solo l'episodio del treno. Anche i fascisti organizzarono rastrellamenti, altri mille ebrei furono consegnati ai tedeschi».

Dai nazionalismi, dal risorgente neonazismo, al ricatto di Erdogan all'Europa sui profughi siriani, fino alla pandemia del Coronavirus.

«La questione ebraica e la persecuzione degli ebrei nella storia, sono un indicatore per valutare le attuali dolorose vicende umane. I nazionalismi riemergono dallo loro cenere in forme diverse. Per fronteggiarli non basta la politica. Occorrono educazione e istruzione, molta e qualificata educazione e istruzione. La minaccia di Erdogan mira a disunire l'Europa, come altri capi politici. La minaccia del virus impone una maggiore integrazione europea. Dopo 70 anni di pace forse ci siamo abituati a una sorta di pigrizia democratica. Ecco perché la storia degli ebrei rimane centrale e s'intreccia con l'intera umanità».